

Jasmine Gregory

ROMA Villa Maraini Via Ludovisi 48 00187 Roma +39 06 420421 roma@istitutsvizzero.it

MILANO Via Vecchio Politecnico 3 20121 Milano +39 02 76016118 milano@istitutsvizzero.it

Date

11.02.2022
03.04.2022

Location

Milano

Istituto Svizzero

Information

Mommie dearest

Category

Arte, Mostra personale

istitutsvizzero.it

Quando penso alle opere di Jasmine Gregory penso a un cane con mani umane e lunghe unghie appuntite con gel verde e rosa shocking. Tra l'altezzoso e l'annoiato, il muso leggermente girato e quasi nascosto sotto l'ampia tesa di un cappello color lilla, oggi questo cane ci guarda anche dalla mostra milanese di Jasmine Gregory. Il dipinto è *Call Me Ms. Bitch, Because I Don't Miss, Bitch*: si è imbattuta in questa citazione su Instagram, che riecheggia un verso di una canzone della rapper Nicki Minaj, mentre dal punto di vista compositivo l'opera rievoca l'impostazione del ritratto barocco.

All'inizio di gennaio vado a trovare Jasmine Gregory nel suo atelier nella periferia nord di Zurigo. Un'inattesa tormenta di neve offusca la visione del mondo e noi discutiamo della nostra visione dell'arte, forse non offuscata ma certo socialmente determinata. Il ritratto di cane, già imballato, poggia contro una parete. Ci soffermiamo su *Self Giving Birth Ever Miscarried*, opera concepita come trittico. I due lavori, entrambi frutto dell'impegno di quest'ultimo anno, riflettono chiaramente l'ampiezza di sguardo della pittura dell'artista e la sua fascinazione per il *medium* in sé, per la sua connotazione storico-culturale, per la sua valenza sociale. L'interesse di Jasmine Gregory si rivolge tanto alla pittura figurativa quanto alle rapide pennellate e agli inventivi impasti caratteristici per esempio dell'espressionismo astratto. «Forse sono un'artista concettuale» dichiara, anche se questo genere di definizioni stilistiche forse non è così fondamentale nella riflessione sul lavoro di Jasmine Gregory. Torniamo allora all'atelier e al trittico, le cui simmetrie evocano un test di Rorschach: la tela centrale mostra un attrezzo, che per l'artista rappresenta un elemento di disturbo, mentre il verde fluorescente potrebbe fungere da riferimento al cosiddetto "Greenscreen", tecnica video e cinematografica usata per sovrapporre immagini in primo piano a sfondi anche digitali animati. Le due grandi tele laterali, così come la struttura speculare del test di Rorschach, nascono da un procedimento a calco: le analogie con il test, dunque con un strumento della psicologia della personalità che prevede interpretazioni di ordine associativo delle immagini, partono proprio dal piano visivo. A Jasmine Gregory interessa la percezione, l'appropriazione e l'interpretazione dei quadri da parte della spettatrice e dello spettatore, fenomeni sempre socialmente condizionati, così come la questione dei riferimenti e delle collocazioni, della

“copia” e del presunto “originale”. E in questo modo siamo già approdati al cuore, o forse alle viscere, del dibattito non solo pittorico ma in generale artistico contemporaneo.

Formatasi nelle accademie di belle arti europee e americane, Jasmine Gregory ha grande familiarità con il discorso artistico occidentale. Allo stesso tempo, mi spiega, conosce i contesti sociali in cui l'arte (comprese forse le copie di dipinti famosi) assolve a una funzione anzitutto decorativa, e non rientra in questo discorso a volte oltremodo elaborato e carico di implicazioni teoriche. Si potrebbero prendere ad esempio *War Diaries: Will to Adorn*, opera in cui la tela risulta a stento riconoscibile, o gli strass e i glitter che Jasmine Gregory decide di utilizzare, nonostante si tratti di materiali normalmente non solo interdetti, ma anche vittime di abiezione nella produzione artistica cosiddetta “alta” (tanto per anticipare il suo confrontarsi con il tema dell'abietto). Jasmine Gregory si diverte a giocare con i riferimenti intertestuali, e lo fa con grande virtuosismo, precisione e ammiccante ironia, aggiungendo che i lavori con le stoffe *War Diaries: Will to Adorn* e *Struggle Porn* strizzano l'occhio a David Hammons e Thornton Dial.

Tuttavia, la pittura di Jasmine Gregory nasce anche da una distanza critica: quella dal racconto occidentale, bianco e maschile della storia dell'arte e della produzione pittorica. La distanza, dunque, da un contesto ancora fortemente dominante, accompagnato da una riflessione sulla propria posizione di giovane artista donna. Sapere che tutto quello che pensiamo, diciamo o dipingiamo è condizionato dalla realtà della nostra vita, e che la vecchia idea di una creatività innata (soprattutto maschile) è ormai destinata a un graduale quanto certo superamento, amplia radicalmente l'orizzonte dei riferimenti di Jasmine Gregory. L'artista utilizza immagini provenienti da Stock Images, che poi rielabora digitalmente, ma anche fotografie trovate sui social media. Il bicchiere di Martini dipinto nei minimi dettagli viene lapidariamente intitolato *A Thing Among Things*, mentre una citazione lievemente modificata sull'arte e l'autorappresentazione, ripresa dal *Ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde, diventa il titolo del quadro a olio, cellophane e strass *Never Trust a Woman Who Wears Mauve, It Always Means That They Have a History* parola dell'edonista e aspirante cinico Lord Henry Wotton.

Al centro dello spazio espositivo Jasmine Gregory ha collocato la scultura *Copy Me: Bad Clone*. Il divano, di produzione industriale di largo consumo e ordinato online, è ricoperto di pellicole di plastica e tele di lino dipinte. Allude all'opera *Copy Me* di Rosemarie Trockel (2010). Come il titolo suggerisce, si tratta però di un clone malriuscito. Con il suo lavoro Rosemarie Trockel tematizza la possibilità di riprodurre un classico del design degli anni Cinquanta firmato Florence Knoll, e insieme il fatto che la sfera domestica (allora come dopo) sia stata spesso considerata appannaggio esclusivo femminile. Jasmine Gregory ritorna in particolare sulla natura di originale, copia e clone, facendo risuonare anche i temi della leggibilità e di una tradizione del design tuttora fortemente declinata all'occidentale. Per terra, accanto a *Copy Me: Bad Clone*, sono posizionati dei bicchieri contenenti colori ormai secchi. Negli ultimi mesi Jasmine Gregory ha riletto la filosofa e psicanalista Julia Kristeva, misurandosi con il concetto di abiezione da lei coniato. Julia Kristeva descrive l'abietto anzitutto come ciò che è in grado di suscitare in noi reazioni di schifo e avversione (come i cadaveri, la saliva o il pus). In questo senso è una parte costante di noi che non può essere oggettivata, e ciononostante ci destabilizza nel profondo. Si tratta insomma di un processo di distanziamento e rigetto tanto necessario ed essenziale, quanto impossibile.

Mommie dearest è il titolo della mostra, scelto dall'artista in esplicito riferimento alla pellicola del 1981 che narra la dolorosa presa di distanza di Christina Crawford dalla madre adottiva, l'attrice Joan Crawford (interpretata da Faye Dunaway). I bicchieri con i colori rinsecchiti come forma abietta di un racconto occidentale della storia dell'arte e della tradizione pittorica, dunque, e di conseguenza come riferimento alla presa di distanza critica da parte di Jasmine Gregory. Una posizione che nella mostra milanese l'artista arriva a illuminare in modo drammatico e che forse corredebbe volentieri di un LOL, ma che per lei resta questione centrale e serissima.

Gioia Dal Molin, febbraio 2022

Eventi organizzati nel contesto della mostra:

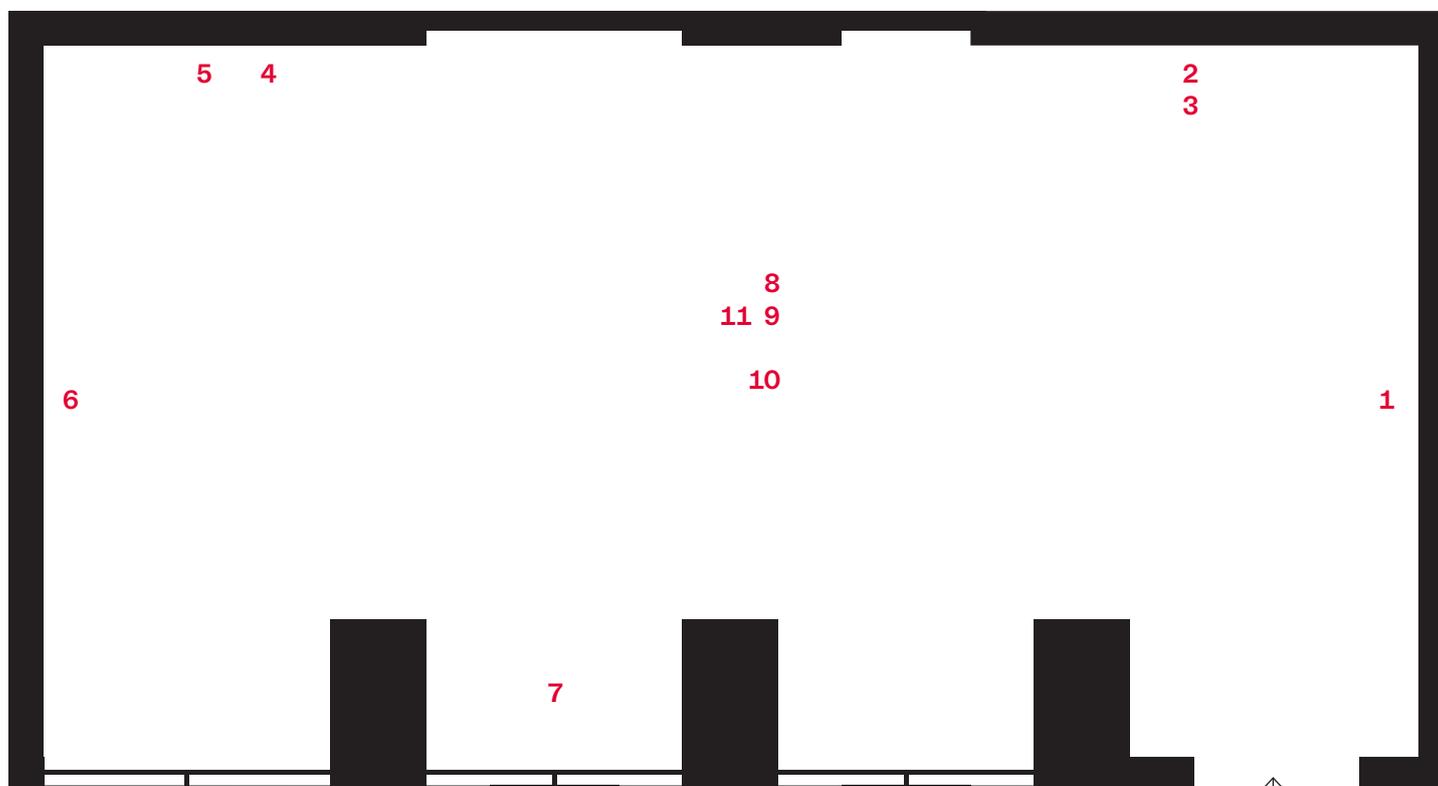
01.03.2022:

Artist talk con **Jasmine Gregory, Barbara Casavecchia** (scrittrice, curatrice indipendente ed educatrice) e **Gioia Dal Molin** (Head Curator Istituto Svizzero).

02.04.2022:

Mototeatro. A motorized performance for objects by artist Anna Franceschini.

Maggiori informazioni sul nostro sito.



1
*Call Me Ms. Bitch,
Because I Don't Miss, Bitch*
2021
Oil on linen
200 x 170 cm

2
*Never Trust a Woman Who Wears
Mauve, It Always Means
That They Have a History*
2022
Oil, cellophane, rhinestones
on linen
120 x 130 cm

3
A Thing Among Things
2021
Oil and glitter on linen
110 x 90 cm

4
Struggle Porn
2021
Resin, rhinestones, glitter, oil,
metal on silk
90 x 160 cm

5
Sissi
2021
Oil, pizza, glitter, napkin, ink,
plastic on linen
13 x 20 cm

6
Self Giving Birth Ever Miscarried
2021
Oil and glitter on linen
400 x 220 cm

7
War Diaries: Will to Adorn
2021
Oil on linen, silk, resin, glitter,
rhinestones
210 x 170 cm

8
Copy Me: Bad Clone
2022
White 5 seater U-Shaped modular
faux leather sofa, jars, oil on cotton,
plastic
348 x 168 x 83 cm

9
Conditions of Emergence
2021
Oil on linen, glitter and plastic
110 x 40 cm

10
Boy Leftovers
2022
Oil on canvas
13 x 20 cm

11
Paint Abortions
2022
6 jars with oil paint covered
with fabric
19 x 7 cm

Biografia

Jasmine Gregory (nata nel 1987 a Washington D.C.) è un'artista che vive e lavora a Zurigo. Il suo lavoro si sviluppa in una serie di motivi, gesti artistici e assemblaggi che esplorano le tensioni della produzione artistica, la storia della pittura e la soggettività nel modo in cui questa circola in contesti istituzionali e commerciali. Mostre collettive recenti includono *Werkschau Kanton Zürich 2021* alla Haus Konstruktiv (Zurigo), *Art For Black Lives, Round 4* (Online Exhibition), *FOTOROMANZA* a Le Commun (Ginevra), *Sommer des Zögerns* alla Kunsthalle Zürich (Zurigo). Recenti mostre personali includono *Home Improvements*, *Park View* con Paul Soto (Bruxelles) e *Trouble at Casa Amor*, Karma International (Zurigo).